

# Delitto Peci, indagini a zero Sul terrorismo

## Stamane il comitato per la sicurezza

(Dalla prima pagina)  
voti assenti da organi dello Stato e partiti di governo in fasi precedenti dell'attacco eversivo, nonché in polemiche, nate all'interno alla stessa maggioranza e alimentate anche dall'incertezza dei comportamenti delle forze democratiche (ma non tutte, N.d.R.) e dalla insicurezza che ne discende per il governo e le istituzioni — ha dichiarato ieri — che il terrorismo trae forza per lanciarsi le sue sfide. Una denuncia che rischierebbe di apparire troppo generica se Biondi non la completasse ricordando chi, pur trovandosi nel governo, non fa che minare il terreno: da quanti — i socialdemocratici — già « parlano di possibili crisi » a coloro — i democristiani — che addirittura « fanno apparire in controtendenza il profilo incerto di possibili elezioni anticipate ».

L'irresponsabilità con cui il segretario socialdemocratico Longo continua ad alimentare una strumentale polemica sulle origini del terrorismo, la dice del resto lunga sull'origine reale delle « manovre destabilizzanti » che costui cerca di attribuire ad ignoti. Sull'ultimo numero della rivista « Ragionamenti », il segretario del PSDI, che si piega di essere oltretutto un ideo-

(Dalla prima pagina)  
La questione dei pentiti « Cosa si è fatto? Da mesi si parla di nuove leggi, di altri incentivi per incoraggiare i terroristi a mollare e a collaborare, ma di concreto non si è visto ancora niente. E in questa situazione è difficile pensare che adesso, dopo che è stato anche ammazzato Roberto Peci, qualche brigatista arrestato decida di parlare ».

Un altro giudice: « Occorrono decisioni coraggiose, è l'unica strada. Altrimenti il capitolo "pentiti" si può considerare chiuso. Non si può più credere di indurre un terrorista a collaborare soltanto promettendogli uno sconto sulla condanna, di cui potrà beneficiare dopo anni, col rischio che non fruttano, in queste carceri italiane dove non si controlla più nulla, venga fatto a pezzi. Ma chi prende queste decisioni? Da tempo se ne parla senza appurare e nulla? Voglio dirlo

con franchezza: abbiamo la sensazione che fuori dai nostri uffici, fatte le dovute eccezioni, non si comprenda proprio che bisogna far presto e agire anche con spregiudicatezza. Il terrorismo in Italia non è più soltanto un problema del potere giudiziario, del resto non lo è mai stato. E il potere politico ci sta lasciando sempre più soli ».

I giudici che incontriamo, in queste ore vogliono dire tante cose. Non lesinano critiche per i cedimenti del caso D'Urso « di cui continueremo a scartare tutte le conseguenze più nefaste ». E poi ricordano problemi tanto più gravi proprio perché esistenti da anni e ancora non risolti. La solitudine di un magistrato che rischia la propria vita per combattere gli assassini delle Br si manifesta nelle occasioni più banali. « Venga qui — mi dice un giudice — venga a vedere questa stanza: è piena di armadi; sono sei, tutti stipati di fascicoli riguardanti inchieste sul ter-

rorismo che sto conducendo da solo. Centinaia di migliaia di fogli, un patrimonio di informazioni affidato alla mia modesta memoria. Banca dei dati? Corvelli elettronici? Se ne parla da anni anche di questo, se ne parla... Eppoi lo sa che io, come tutti i miei colleghi, sono affiancato soltanto da un segretario e da mezzo cancelliere? Sì, mezzo cancelliere, perché c'è un uno per ogni due magistrati. Se credete che per le inchieste sul terrorismo ci si organizza in modo diverso che per quelle sui furti di motorini, sbagliate di grosso. E non è finita: il mio segretario alle 11 stacca, e per andare ad interrogare qualcuno in carcere nel pomeriggio, magari fuori Roma, devo fare i salti mortali. Come se la lotta al terrorismo si potesse fare con gli orari ministeriali... E scriva anche che a Catania o Bari? Altro che « strutture della controguerriglia », come scrivono gli assassini delle Br ».

(Dalla prima pagina)  
Perché si sta incamminando la Francia e che stimola la riflessione delle maggiori democrazie europee: a ciascuna corrispondono diversi protagonisti sociali e culturali, diversi schieramenti politici, diversi meccanismi istituzionali e organizzativi del pubblico potere. In nessuna delle due alternative c'è posto per una DC che voglia mantenere immutati i tratti suoi tradizionali di « partito di centro ». Per uscire dal mutismo e per riacquistare un ruolo la DC non può, ormai che guarda all'orizzonte, che non è solo quello di centro dell'impiego e della riflessione del PCI, ma è quella sulla quale

(Dalla prima pagina)  
iniziale a conclusione del decennio che vede la messa in crisi di questo modello politico-sociale e della corruzione della sua base di consenso. E non poteva che essere un terrorismo consanguineo dalle forze della conservazione e dell'anticomunismo, il terrorismo non è tuttavia riuscito nell'obiettivo centrale di dissociare le masse lavoratrici dalla democrazia. Certo, nella condotta delle varie componenti del movimento operaio vi sono stati errori, sottovalutazioni, immaturità di giudizio e di comportamento, ma quella dissociazione non c'è stata. Al contrario, ne è uscito esaltato (cheché pensi) il ruolo del movimento operaio e sta dandosi a nuove battaglie. Questo disegno politico fallisce. E' troppo semplicistico pensare che non a caso, a questo punto, il terrorismo diventa « rosso »? Fallita la strada dell'attacco al movimento operaio dall'esterno (i servizi segreti, l'eversione di destra organizzata da pezzi dello Stato) resta solo un'altra strada: quella della divisione e della provocazione, facendo leva sul filone più sovversivo e anticommunista del '68. Altro che « album di famiglia » del PCI. Perché il '68 si è scisso tra un filone convogliatosi, non senza fatica, nel movimento operaio storico e in nuove formazioni estremiste ma non eversive, e un altro che, attraverso complesse esperienze, è pervenuto alla scelta insurrezionalista e terrorista? Certo, contano anche le ideologie: le ideologie hanno peso molto. Ma quali ideologie? Nel variegatissimo panorama di teorie e di analisi, di scelte tattiche e di concezioni organizzative, un punto risulta sempre centrale ed è la visione della democrazia e del PCI come « servi » dei padroni. Ma questo non spiega tutto. Il terrorismo non avrebbe avuto la durata, le proporzioni, i mezzi gli appoggi, l'ideologia non fosse stata usata da forze che con essa non avevano nulla a che fare. Il che — ripetiamo — non significa rinnegare l'autonomia relativa del terrorismo, cioè una autentica matrice politico-ideologica. E non significa confondere i terroristi rossi e neri riducendoli a burattini. Ma colpisce il fatto che, comune al terrorismo nero e a quello rosso, è il rifiuto della peculiarità della democrazia italiana. Da qui il carattere « tecnico » e militare dell'attacco al servizio dello Stato e al potere democratico, e al carattere « politico », oltre che tecnico, dell'attacco al movimento operaio storico che di quella peculiarità è il nucleo fondante. Bersaglio centrale è stato ed è la rottura del rapporto storico fra classe operaia e democrazia. E due terroristi si sono mossi nel presupposto che tale rapporto fosse precario e tattico e dunque rinvocabile.

(Dalla prima pagina)  
La ricerca di una conclusione del decennio che vede la messa in crisi di questo modello politico-sociale e della corruzione della sua base di consenso. E non poteva che essere un terrorismo consanguineo dalle forze della conservazione e dell'anticomunismo, il terrorismo non è tuttavia riuscito nell'obiettivo centrale di dissociare le masse lavoratrici dalla democrazia. Certo, nella condotta delle varie componenti del movimento operaio vi sono stati errori, sottovalutazioni, immaturità di giudizio e di comportamento, ma quella dissociazione non c'è stata. Al contrario, ne è uscito esaltato (cheché pensi) il ruolo del movimento operaio e sta dandosi a nuove battaglie. Questo disegno politico fallisce. E' troppo semplicistico pensare che non a caso, a questo punto, il terrorismo diventa « rosso »? Fallita la strada dell'attacco al movimento operaio dall'esterno (i servizi segreti, l'eversione di destra organizzata da pezzi dello Stato) resta solo un'altra strada: quella della divisione e della provocazione, facendo leva sul filone più sovversivo e anticommunista del '68. Altro che « album di famiglia » del PCI. Perché il '68 si è scisso tra un filone convogliatosi, non senza fatica, nel movimento operaio storico e in nuove formazioni estremiste ma non eversive, e un altro che, attraverso complesse esperienze, è pervenuto alla scelta insurrezionalista e terrorista? Certo, contano anche le ideologie: le ideologie hanno peso molto. Ma quali ideologie? Nel variegatissimo panorama di teorie e di analisi, di scelte tattiche e di concezioni organizzative, un punto risulta sempre centrale ed è la visione della democrazia e del PCI come « servi » dei padroni. Ma questo non spiega tutto. Il terrorismo non avrebbe avuto la durata, le proporzioni, i mezzi gli appoggi, l'ideologia non fosse stata usata da forze che con essa non avevano nulla a che fare. Il che — ripetiamo — non significa rinnegare l'autonomia relativa del terrorismo, cioè una autentica matrice politico-ideologica. E non significa confondere i terroristi rossi e neri riducendoli a burattini. Ma colpisce il fatto che, comune al terrorismo nero e a quello rosso, è il rifiuto della peculiarità della democrazia italiana. Da qui il carattere « tecnico » e militare dell'attacco al servizio dello Stato e al potere democratico, e al carattere « politico », oltre che tecnico, dell'attacco al movimento operaio storico che di quella peculiarità è il nucleo fondante. Bersaglio centrale è stato ed è la rottura del rapporto storico fra classe operaia e democrazia. E due terroristi si sono mossi nel presupposto che tale rapporto fosse precario e tattico e dunque rinvocabile.

(Dalla prima pagina)  
hanno dato il segnale di inizio a un'ora di sciopero a Cestokhova, centro industriale e sede del famoso santuario mariano: circa centomila lavoratori avrebbero sospeso il lavoro. A Cestokhova un portavoce di Solidarnosc ha tenuto a precisare: « Abbiamo il completo controllo della situazione. Non c'è stato antagonismo da parte delle autorità. Non ci sono state dimostrazioni come a Varsavia ». Altri 15.000 operai hanno sospeso il lavoro a Radou, a sud di Varsavia.

A Cracovia è stata indetta per domani una marcia di protesta contro la penuria di generi alimentari; altre manifestazioni sono previste a Danzica e in altre località. I lavoratori di Piastow Teubalski hanno annunciato imminenti agitazioni.

(Dalla prima pagina)  
I termini del braccio di ferro restano quindi invariati da una parte Solidarnosc accusa il governo di non avere mostrato alcuna disponibilità a discutere i ragionamenti e i rincari; dall'altra il governo che non ritiene di poter trattare sotto la diretta pressione delle manifestazioni e degli scioperi. Dinanzi stanno intanto due importanti appuntamenti: quello non ancora confermato per la ripresa dei colloqui Solidarnosc-governo, e l'imminente riunione del Comitato centrale del PZUP che è stata indetta per l'8 agosto. All'ordine del giorno è il deteriorarsi della situazione socio-economica e l'attuazione delle decisioni del congresso straordinario del Partito.

## Bloccata Varsavia Appello di Rakowski

(Dalla prima pagina)  
Scioperi e manifestazioni di avvertimento sono iniziati almeno in altre due città. Alle 11 le sirene delle fabbriche

## Lo sciopero negli USA degli uomini-radar

(Dalla prima pagina)  
sensibile agli umori dei passeggeri che alle esigenze dei scopieranti. Nessuno critica Reagan per non aprire falde in una politica mirante a ridurre le spese federali. La richiesta di aumenti di 10 miliardi all'anno per una categoria che in un anno ha guadagnato 25 mila dollari annui sembra eccessiva a tutti i commentatori. E così pure la richiesta di ridurre da 40 a 32 ore settimanali l'orario di lavoro. I sindacalisti obiettano che si tratta di un lavoro molto stressante tanto vero che la maggior parte dei controllori va in pensione prima dei 50 anni, e con problemi di salute. Il presidente del PATCO, che molti dipingono come il grande avversario di Reagan in questa battaglia, aveva accettato le offerte del governo (aumenti per un totale di 40 milioni di dollari contro i 575 chiesti dagli scopieranti) ma poi è stato sconfitto dalla base. E oggi guida lo sciopero che potrebbe farlo finire in galera. Il solo a sostenerlo esplicitamente è il leader dell'AFL-CIO, Lane Kirkland: ha protestato contro le « misure brutalmente repressive » adottate dall'amministrazione contro questo sciopero.

Il ministro del Lavoro ha detto che il governo non ha intenzione di sbattere in galera nessuno, né di creare dei martiri, ma ha confermato che se lo sciopero non finisce entro oggi, gli scopieranti saranno licenziati e « non ci saranno amnistie ». Agli scettici ha ricordato che ci sono ben 9 mila domande di aspiranti controllori. Il presidente ha dalla sua la stampa, compresa quella liberale, assai più

## Il nuovo boom del dollaro

(Dalla prima pagina)  
dustrie europee l'area del dollaro, in pratica gran parte del mercato mondiale dove l'intercambio avviene prevalentemente in moneta USA. L'effetto negativo del lato delle importazioni potrebbe essere compensato da uno positivo dal lato delle esportazioni. Ciò sarebbe senz'altro vero se ci fosse una salda espansione degli Stati Uniti. L'ovvio è che, l'OCSE prevede che non c'è da attendersi una seria ripresa prima del 1982. D'altra parte, la politica monetaria americana, soprattutto gli alti tassi d'interesse che ancora costituiscono la più costante espressione (gli effetti dei tagli sulle tasse sono ancora incerti e, comunque, si avranno nel 1983, quando scetterà l'ultima tranche di riduzioni), continua a strozzare i primi sintomi di ripresa negli Stati Uniti. I principali istituti di ricerca di previsione macroeconomica stanno dando vita ad una guerra di cifre per dimostrare che la congiuntura USA si riprenderà alla fine di quest'anno o forse alla fine dell'anno venturo. Insomma, sull'incertezza delle prospettive, l'alto costo del denaro è come un getto d'acqua gelida che contribuisce a spegnere gli entusiasmi degli investitori.

I governi europei debbono attrezzarsi a convivere con difficoltà crescenti perseguitando una politica economica sempre più rigida. I costi non sono pochi. In Italia, sembra ormai scontato che il deposito del 30% sulle esportazioni di valuta sarà prorogato anche dopo il 30 settembre. Il ministro del commercio con l'estero, Capria, sarebbe d'accordo a studiare con la Banca d'Italia il modo per arrivare ad una « estensione dolce », senza traumi del provvedimento che, finora, ha consentito alla bilancia dei

pagamenti di risollevarsi e ha contribuito a risaldare la lira all'interno dello SME. Intanto, i ministri economici stanno lavorando per varare un bilancio dello Stato chiaramente restrittivo. E il reddito nazionale nel 1981 non crescerà affatto, anzi, si ridurrà dello 0,45%.

Pesanti le ripercussioni anche in Germania. La produzione industriale a giugno si è ridotta del 3,5% e la discesa dura da alcuni mesi. La disoccupazione ha raggiunto livelli assai elevati. A fine luglio i senza lavoro hanno superato un milione e 250 mi-



PARIGI — La quotazione record del dollaro al mercato parigino dei cambi

Direttore  
**ALFREDO BECHLIN**  
Condirettore  
**CLAUDIO TREVICOLI**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
FUNITA' autoriz. e giornale  
numero n. 4555. Direzione,  
redazione ed Amministrazione  
4950331 - 4950332 - 4950333  
4950334 - 4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico  
**G.A.T.E. - 00185 Roma**  
Via del Teatro, 18

**Rinascita**

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

**UNITA' VACANZE**

ITALIANO - Via Fiume, Tel. 75  
Tel. (05) 44 21 533/4/6/8/10/12  
ROMA - Via del Teatro, n. 18  
Tel. (06) 49 52 147/9/31 251

**l'operitivo vigoroso**

**BIANCOSARTI**

assaggiatemi... diverremo amici

**SARTI**  
**BIANCOSARTI**  
torico aperto  
**ANCOSARTI**